



PARROCCHIA
S.DIONIGI
IN SS. CLEMENTE E GUIDO

Settimanale

WWW.PARROCCHIASANDIONIGI.IT
SETTIMANALE DELLA PARROCCHIA S. DIONIGI IN SS. CLEMENTE E
GUIDO DI MILANO - STAMPATO IN PROPRIO AD USO INTERNO

DOMENICA 26 APRILE 2020 - ANNO I - N.18



III DOMENICA DI PASQUA

GIORNATA NAZIONALE PER L'UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE



EMERGENZA CORONA VIRUS

IL MESSAGGIO DELL'ARCIVESCOVO

La partecipazione al suffragio dei defunti



PAROLA AL PREVOSTO Io non lo conoscevo

Ci sono due forme di testimonianza che ci offre Giovanni il Battista e che il Vangelo di questa terza Domenica di Pasqua ci riporta. Se la prima forma di testimonianza è dichiarare chi non siamo noi, la seconda forma di testimonianza è dichiarare chi è Cristo: "Il giorno dopo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo!". Giovanni il Battista in un momento dove in un modo esponenziale si trova al centro dell'attenzione, spiega a tutti che lui non è il centro, non è il messia. Comunica chiaramente che lo scopo della sua vita è indicare altro da se stesso, indicare oltre. Non è facile vivere questo tipo di testimonianza quando sei all'apice del successo e

l'indice d'interesse della gente è fortissimo. Egli si trova in una fase di grandissimo successo: le folle lo acclamano, lo ricercano, ha un seguito invidiabile. Ci vuole una meravigliosa libertà interiore! Questa è la prima cosa che ci insegna il Battista. Colpisce la grande capacità che ha Giovanni di pensare sé stesso solo in rapporto a Cristo, decentrandosi costantemente. La grande tentazione dell'uomo è quella di farsi centro, di concepirsi come punto focale, come ombelico del mondo. Quanto egocentrismo in noi ci impedisce di amare in un modo autentico, di costruire relazioni vere, amicizie solide e storie di Amore, capaci di raccontare qualcosa dell'Amore gratuito di Dio. Pensate in una vita di coppia cristiana come è importante che gli sposi si decentrino da loro stessi.

CONTINUA A PAG. 2

Orari della segreteria

In conseguenza delle misure emanate dal Governo connesse all'emergenza epidemiologica da COVID-19 la segreteria resterà chiusa fino a nuova comunicazione.



si, per diventare il noi che è la coppia! Anche nella vita della Chiesa, delle parrocchie e dei movimenti, ci sarebbe meno protagonismo e più disponibilità al dialogo e al confronto se comprendessimo la lezione del Battista, che concepisce la sua opera e il suo annuncio sempre come un togliersi dal centro e allo stesso tempo indicare dove si trova e che volto ha l'Essenziale. Solo chi è capace di decentrarsi riesce a far emergere l'altro. Solo chi intraprende il cammino di purificazione da se stesso e impara a decentrarsi può indicare dove incontrare la bellezza di Dio!

Giovanni Battista testimonia e indica che in Gesù non c'è solo una novità di proposta ma il Figlio di Dio. «Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui. Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo. E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio». Non dovremmo mai dimenticare che il cuore del vangelo è tutto qui: nel riconoscere in Gesù il Figlio di Dio. È troppo poco prenderci i suoi insegnamenti, i suoi miracoli, la sua dottrina se poi non lo riconosciamo Figlio di Dio. La fede è innanzitutto questo. Non è avere feeling con alcune idee o dogmi, ma avvertire al fondo del nostro cuore una certezza interiore che grida come il Battista: questi è il Figlio di Dio. «Io non lo conoscevo» mi colpisce questa espressione di Giovanni il Battista, che il vangelo della Domenica riporta, una frase che ci lascia un dettaglio da non trascurare.

Giovanni ci indica che la strada della ricerca di Dio non è una via che parteda ciò che si conosce, da ciò che si pensa di aver capito, da risposte preconfezionate, ma esattamente dal contrario.

La via che ci conduce a Dio è innanzitutto una profonda disponibilità del cuore a mettersi in cammino verso un Mistero che non si conosce, ma che si desidera davvero incontrare, conoscere, fissare, guardare negli occhi. Tutta la vita del Battista è stato annunciare Qualcuno che ha dovuto imparare anche lui a riconoscere dopo averlo incontrato. Chi cerca Dio in risposte preconfezionate è sicuro che non lo troverà. Per trovare Dio bisogna mettersi in cammino verso un Mistero che detta Egli stesso le regole. È ascoltare Dio che ci parla nel cuore, e che «se usa una dottrina è per indi-

carci una direzione e non per chiudere un viaggio».

Oggi più che mai in questo tempo di pandemia, dove il covid 19 in un istante ha spazzato via tutte le nostre false sicurezze, sentiamo di dover testimoniare la fede, innanzitutto mettendoci in ascolto di quello che Dio vuole dirci con tutto questo. Forse ci è sfuggito qualcosa, forse lo Spirito Santo vorrebbe che comprendessimo qualcosa che rifiutiamo di capire. Abbiamo perso la capacità di leggere i segni dei tempi, tutti troppo accartocciati e incentrati su noi stessi, i nostri progetti e i nostri obiettivi? cari parrocchiani, vi confido che avverto il bisogno profondo di fare silenzio, di scendere nel profondo, di met-

tere a tacere le mille parole che mi risuonano dentro. Per ascoltare la flebile e

tenerissima voce dello Spirito Santo, perché mi apra gli occhi. Mi aiuti ad interpretare questo presente incerto, inedito e preoccupante. Desidero che lo Spirito di Dio mi insegni a scorgere uno squarcio di Luce in mezzo a tanta notte! In questi giorni sento più che mai il bisogno di una preghiera silenziosa, che assomigli ad una porta socchiusa. Per entrare in un misterioso dialogo con la voce mite dello Spirito Santo. Senti in un tempo come questo il bisogno di un Discernimento profondo per comprendere il senso delle cose e il loro significato.

Come rileggere da credente quello che sta capitando? Come interpretare e comprendere questa pandemia drammatica e inaspettata, che ha sconvolto come uno tsunami, vite intere, famiglie, società, sistemi economici e Chiesa?

Come uomo di fede avverto il bisogno di tenere aperto il cuore e custodire un interrogativo: cosa vuole dire Dio a me con tutto questo? Cosa vuole dire Dio alla Chiesa? Quale messaggio di Dio dovremmo comprendere come uomini e donne di questo tempo?

La fede come ricerca del disegno di Dio, della sua voce che ci interpella è una necessità che già ci ricordava il concilio Vaticano II nel documento *Gaudium et Spes*: «Il popolo di Dio, mosso dalla fede con cui crede di essere condotto dallo Spirito del Signore che riempie l'universo, cerca di discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni, cui prende parte insieme con gli altri uomini del nostro tempo, quali siano i veri segni della presenza o del disegno di Dio» (GS, n. 11).

Queste parole chiare sono un invito a discernere nello Spirito Santo. Un monito autorevole a lasciarci interrogare nell'intimo della propria relazione con Dio e nel confronto con i fratelli, dagli eventi che si dipanano davanti ai nostri occhi. Cari parrocchiani teniamo aperto il cuore e lasciamoci guidare dallo Spirito Santo, ora più che mai.

Il vostro Parroco,

don Giovanni



Abbiamo bisogno di gesti e comunione

Le parole di Mons. Mario Delpini in questo tempo di emergenza sanitaria. Parole per condividere lo strazio dei gesti mancati. Parole per condividere la consolazione della comunione possibile

Abbiamo bisogno di gesti, non solo di corpi: i corpi sono quello che resta di persone dopo che l'anima, la vita è stata trasfigurata in una dimensione che non sappiamo; i corpi sono la materia che ha i tratti delle persone ma nasconde ormai le persone e il loro mistero; i corpi sono quel composto di chimica, di materiali, di componenti disponibili per degenerare e per diventare altro.

Noi abbiamo bisogno di gesti, cioè di relazioni, di abbracci, di carezze, di sguardi e di parole. Abbiamo bisogno di gesti, di stare vicini anche senza dire niente, di guardare negli occhi anche quando gli occhi sono persi, di avvicinarci per dire le parole che non abbiamo mai detto, per piangere le lacrime che non abbiamo mai pianto, per offrire e chiedere il perdono di cui noi soli conosciamo il perché, per dire una preghiera tenendosi per mano. Abbiamo bisogno di gesti, di segni, che restano indecifrabili per gli altri, che dicono dell'amore antico, del convivere per anni, invecchiando insieme, dell'abitudine a interpretare quello che agita l'anima anche se il volto è di pietra. Abbiamo bisogno di gesti.

Ma i gesti sono stati impediti, sono state innalzate barriere invalicabili a rendere impossibile la vicinanza, la minaccia spietata del contagio ha dissuaso dagli abbracci, dalle parole sussurrate all'orecchio, dalla carezza, dal segno di croce dell'estremo congedo. I gesti sono stati impediti e noi soffriamo lo strazio dei gesti mancati.

"Questo è il mio corpo. Questo è il mio sangue". Altri segni, altri corpi, altri gesti. Il pane non è più solo pane: è cibo

che trasforma i molti in un solo corpo, è gesto della consegna di sé fino al compimento.

E noi crediamo: è realmente presente il corpo che è stato crocifisso e glorificato. È presente, ma non è il corpo morto destinato alla decomposizione. È presente, è offerta di comunione. Poiché è realmente presente, noi siamo realmente in comunione: noi vivi e Gesù vivo, glorificato e coloro che sono morti, vivi in Gesù.

La nostra sensibilità, la nostra psicologia, la nostra fisicità rimangono straziate per i gesti mancati.

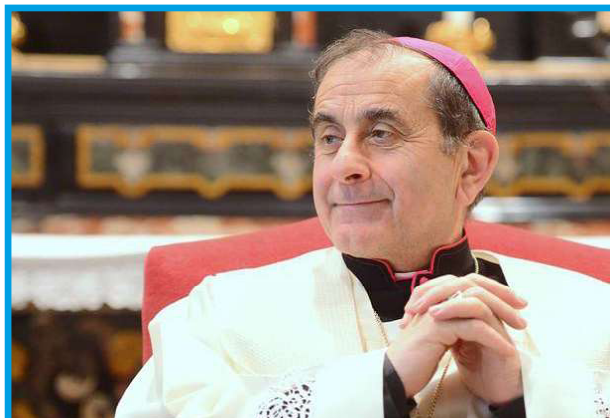
La nostra fede, la nostra esperienza della vita e della morte di Gesù offrono la consolazione che apre alla speranza: non solo il conforto palliativo delle condoglianze, non solo il gesto

compensativo di qualche supporto psicologico. La consolazione della speranza è quel dono del corpo di Gesù nel pane che spezziamo: il vero corpo per una vera comunione.

Dunque saranno vere le parole e le confidenze, il perdono dato e ricevuto, i ricordi purificati dalla misericordia, gli affetti consacrati dalla fedeltà e dalla dedizione. Saranno veri: i nostri morti non sono finiti nel nulla, nell'abisso insondabile, nella perdita irrimediabile. I nostri morti vivono di una corporeità reale e diversa. Il pane spezzato, vero corpo, ci indica la strada offerta ai credenti.

Chi mangia questo pane vivrà in eterno (Gv 6,58)

L'arcivescovo Mario Delpini



COMUNICAZIONE PER IL CONSIGLIO PASTORALE

Convocazione moderatori CPP

Martedì 28 Aprile

Martedì 28 aprile 2020 alle ore 18.30 il Parroco desidera incontrare i membri del consiglio pastorale parrocchiale per un momento di confronto e dialogo.

A causa dell'emergenza sanitaria, che non consente assembramenti di ogni sorta, l'incontro si terrà in videoconferenza. I dettagli saranno comunicati in seguito.



Un aiuto per chi ha bisogno

Il grazie del Parroco Don Gianni ai volontari della carità



Il nostro prevosto Don Gianni in questo periodo di isolamento forzato della parrocchia con il popolo di Dio ha preparato alcuni video messaggi per rimanere in contatto e far sentire la voce della comunità cristiana sul territorio. Don Gianni ha condiviso un videomessaggio indirizzato ai volontari della carità.

Ci sono state molte risposte generose, segno di una sensibile attenzione alle situazioni di disagio e precarietà sul nostro territorio. Rinnoviamo l'appello del prevosto in favore delle nuove povertà sul nostro territorio, generate dal covid-19.

E ringraziamo di cuore chi ha saputo fare del bene.



Per effettuare il bonifico per i poveri, comunico il codice IBAN della Parrocchia e relativa causale:

- IBAN: IT 12 H 05034 01668 0000 0000 1600.

- CAUSALE: "CARITÀ AIUTO PER I POVERI".

Grazie.

Non solo pacchi viveri

La testimonianza di Giovanna presidente Conferenza San Vincenzo

Mi chiamo Giovanna, sono in San Vincenzo dal 2012 e presidente della nostra Conferenza dal 2018. Aderisco volentieri alla proposta di scrivere una mia testimonianza a nome di tutti i volontari perché in questo momento di emergenza sentiamo il bisogno di stare uniti tra noi e di ricevere tutto l'appoggio possibile da parte di tutti voi, e non solo in senso materiale. Non eravamo preparati a tutto quello che sta succedendo, non era possibile esserlo ed è difficile, in alcuni momenti, sentirsi "all'altezza del compito". Le famiglie in difficoltà si moltiplicano e raggiungerle tutte non è facile.

Sicuramente ci ha aiutato molto fin dal primo momento, il fatto di essere riusciti a creare un gruppo unito, di sentirci Amici tra noi, pur con tutte le nostre differenze, siano esse caratteriali o di età. Questa è stata la nostra fortuna: semplicemente ci vogliamo bene e cerchiamo di rimanere uniti!

La nostra forza invece, oltre alla preghiera, ritengo sia di aver imparato a credere davvero nella Provvidenza. Negli anni i momenti di difficoltà sono stati vari, ma la Provvidenza ci è sempre venuta in soccorso in maniera chiara e inconfondibile. Finché non sono diventata vincenziana, ho sempre usato la parola "Provvidenza" senza darle il giusto peso, quasi fosse semplicemente legata ad un modo di dire o alle assicurazioni che mi faceva la mia mamma. Col tempo ho imparato a non farmi sopraffare dalla paura di non farcela... perché in effetti ci ha sempre pensato la Provvidenza ed è una consapevolezza nuova e bellissima, che ogni volta mi riempie di stupore. Una lezione che ho imparato sul campo grazie principalmente a chi era già in Associazione e quando ci sono entrata mi ha insegnato e accompagnato sulla strada dell'esperienza vincenziana!

Anche in questo momento terribile la Provvidenza ci è venuta in soccorso, principalmente tramite i parrocchiani che ci hanno offerto aiuto, affiancandoci nei nostri compiti e rendendoci meno gravosi, oltre ad averci fatto sentire meno soli. Sono certa che per questo dobbiamo anche ringraziare i nostri sacerdoti, che non ci hanno abbandonati nemmeno un attimo!

Chi di noi è a casa dal lavoro e ne ha la possibilità organizza le distribuzioni di alimenti col supporto dei parrocchiani, che si sono offerti di aiutarci. Abbiamo principalmente portato il pacco alimentare a domicilio e solo una volta abbiamo distribuito nel cortile delle ACLI, sempre tutto in massima sicurezza. In molte delle famiglie assistite i ragazzi hanno avuto il problema del materiale scolastico e siamo riusciti ad ordinare ciò che serviva e consegnarlo, perché per noi la scuola è una priorità ... Le nostre "diversamente giovani" (come dice la nostra ex presidente!) che non possono uscire da casa e chi tra noi non ha smesso

di lavorare, hanno contattato le famiglie per offrire loro un po' di compagnia anche se solamente al telefono, perché non dobbiamo dimenticare che alla povertà, si unisce la grande solitudine di queste persone, che è quello che più ci colpisce e ci fa soffrire. Mi piacerebbe trovare per ogni persona sola qualcuno che ogni tanto si interessi di lei perché hanno fame di rapporti umani e amicizia, prima ancora che di pane!

Alle volte essere volontari è faticoso ma poi incontro queste persone meravigliose che con un sorriso, uno sguardo, una lacrima, mi fanno capire che sono riuscita a fare la cosa giusta. Mi fanno capire che ho trattato l'altro come vorrei essere trattata io, se fossi nelle sue condizioni e ringrazio il Signore per avermi messo sulla strada dei Vincenziani: altrimenti so che la mia vita sarebbe stata sicuramente meno piena e la mia Fede meno consapevole.

Se normalmente essere Vincenziani non si ferma alla consegna dei pacchi, in questo momento più che mai è anche la costruzione di rapporti e il tentativo di dare un futuro migliore a decine di famiglie!

Grazie dunque a tutti voi per quello che avete fatto, quello



che state facendo e quello che vorrete fare, perché in fondo anche ogni persona che ci aiuta, anche solo saltuariamente, è un po' vincenziana! Per questo vi chiediamo, oltre alla generosità alla quale ci avete abituati negli anni, di ricordarvi di noi e delle famiglie che assistiamo, nelle vostre preghiere, perché il Signore

ci illumini e ci dia la forza di affrontare ciò che ci aspetta, perché purtroppo, il peggio deve ancora arrivare. L'onda d'urto della povertà arriverà a breve!

**Giovanna,
presidente Conferenza San Vincenzo**



DALLA DIOCESI

Emergenza Coronavirus **la Diocesi lancia una consultazione tra i fedeli**

L'obiettivo è quello di affrontare la preparazione della prossima transizione in collaborazione con la Prefettura: la diocesi di Milano si apre alle proposte dei fedeli con una consultazione via posta elettronica. Le proposte potranno essere presentate infatti alla mail:

fase2@diocesi.milano.it



La lotta alla pandemia causata dalla diffusione del Covid 19 sta richiedendo a tutti la scrupolosa osservanza delle indicazioni governative emanate per arginare il contagio. In questo contesto l'Arcidiocesi di Milano avvia una consultazione tra i fedeli per affrontare insieme a loro la Fase 2 dell'emergenza sanitaria.

In accordo con la Conferenza episcopale italiana e in costante collegamento con le altre Diocesi lombarde, la Chiesa ambrosiana intende collaborare responsabilmente con le autorità governative e le istituzioni civili e dare il proprio contributo allo sforzo d'immaginazione necessario ad affrontare la prossima fase di transizione.

A tale scopo l'Arcidiocesi invita le comunità cristiane e i fedeli ad avanzare idee e buone prassi su diversi ambiti ecclesiali: dal riavvio delle celebrazioni con il popolo alla riapertura degli oratori, fino all'azione caritativa nelle sue molteplici espressioni. Le proposte potranno essere presentate alla mail fase2@diocesi.milano.it

I suggerimenti raccolti saranno condivisi con la Prefettura di Milano su un tavolo convocato appositamente su questi temi. I risultati di questo lavoro saranno poi trasmessi alla Cei per un'interlocuzione con il Governo nazionale.

«Poiché immaginiamo che questa nuova fase durerà a lungo, desideriamo avviare un dialogo costante con le comunità cristiane e tutto il popolo di Dio, che aiutino l'Arcidiocesi ad accompagnare la Chiesa ambrosiana nell'interpretare questo momento molto particolare con indicazioni pastorali condivise», spiega monsignor Bruno Marinoni, Moderator Curiae dell'Arcidiocesi di Milano.

Le parole di Gabriele Amorth

La devozione al Cuore di Maria richiede purezza d'animo ed è fonte inesauribile di vita interiore

Nella Bibbia il cuore esprime il compendio di tutta la vita interiore dell'uomo, per cui spesso Dio si rivolge al cuore per agire in profondità su tutta la persona; e quando, con il profeta Ezechiele, promette di dare un cuore nuovo, indica una totale conversione a lui, da parte del suo popolo che si era completamente sbandato. Perciò, parlare del cuore di Maria significa penetrare in tutta la sua interiorità, nel suo rapporto con Dio e con gli uomini. La frase ripetuta da Luca, che Maria "custodiva tutto nel suo cuore" [cfr. Lc 2, 51] fa diretta menzione del cuore della Vergine; ma è solo un avvio iniziale di tutto uno sviluppo che è andato crescendo lungo i secoli e che è esploso soprattutto negli ultimitempi. La riflessione patristica sul cuore di Maria ha insistito, specie con Agostino, nel vedere in esso "lo scrigno di tutti i misteri", in particolare del mistero dell'Incarnazione, giungendo all'affermazione che "Maria ha concepito nel cuore prima che nel grembo". Sempre più nel Medioevo si è sviluppata la devozione al cuore di Maria che più tardi, con San Giovanni Eudes [+ 1680], acquisterà una rigorosa spiegazione teologica e riceverà ufficialmente un culto liturgico.

Da qui ebbero impulso gli sviluppi più recenti, che possiamo individuare in tre avvenimenti:

1 Nel 1830, quando la Vergine apparve a Santa Caterina Labouré, chiedendole di far coniare quella "medaglia miracolosa" che si diffuse in tutto mondo in milioni di esemplari, fece riprodurre nel retro i due cuori di Gesù e di Maria, abbinandoli nella devozione dei fedeli.

2 Un secondo avvenimento significativo fu la ripercussione in campo mariano che si ebbe quando, a cavallo tra i secoli XIX e XX, Leone XIII consacrò il mondo al Sacro Cuore di Gesù. Si pensava già allora che fosse maturo il tempo per procedere anche alla consacrazione al Cuore di Maria, dal momento che il Signore ha voluto associare la Vergine Madre a tutta l'opera di Salvezza. [Non si arrivò a questa realizzazione, ma si ottenne

ugualmente un impulso alla devozione al Cuore di Maria e agli studi su tale devozione].

3 Non c'è dubbio che lo sviluppo maggiore si ebbe con le Apparizioni della Madonna a Fatima, nel 1917. Si può anzi dire che, come per la devozione al Sacro Cuore di Gesù furono di grande sprone le Apparizioni del Signore a Santa Margherita Maria Alacoque, così le Apparizioni ai tre Pastorelli di Fatima diedero un impulso decisivo alla devozione al Cuore di Maria. Da notare che già dal 1854, ossia dalla proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione, si incominciò a diffondere l'espressione "Cuore Immacolato di Maria": cioè, "Cuore dell'Immacolata". E proprio a Fatima, nell'Apparizione del 13 Giugno 1917, la Vergine disse: "Dio vuole stabilire nel mondo la devozione al mio Cuore Immacolato". Quindi chiese che al suo Cuore Immacolato venisse consacrata la Russia. Qual è il valore di questa devozione, diretta soprattutto a invocare l'intercessione di Maria su di noi? Nella storia

delle Scuole di Spiritualità, la devozione al Cuore

di Maria si è dimostrata una fonte inesauribile di vita interiore, poiché da una parte il Cuore della Vergine comprende tutto il suo mistero di grazia e di amore per Dio e per l'umanità, dall'altra non possiamo passare sotto silenzio quei richiami con i quali la Vergine stessa ha voluto indicarci questa specifica devozione: basti pensare a Fatima. Allora, guardando al Cuore Immacolato di Maria, non c'è solo un'attrattiva che spinge alla fiducia; ci deve essere anche una disponibilità all'imitazione, ad aprirsi a Dio con tutto il cuore, a seguire gli ammonimenti materni di Maria.

Del resto, un'autentica devozione al Cuore Immacolato di Maria richiede purezza di cuore, secondo l'insegnamento delle Beatitudini evangeliche: "Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio!" [Mt 5, 8].



Padre Gabriele Amorth
(art. tratto dalla rivista
Madre di Dio)

Preghiere per la nostra Italia

PREGHIERA DI SAN GIOVANNI PAOLO II PER L'ITALIA

Martedì, 15 marzo 1994

O Dio, nostro Padre,
ti lodiamo e ringraziamo.

Tu che ami ogni uomo e guidi tutti i popoli
accompagna i passi della nostra nazione,
spesso difficili ma colmi di speranza.

Fa' che vediamo i segni della tua presenza
e sperimentiamo la forza del tuo amore, che non viene
mai meno.

Signore Gesù, Figlio di Dio e Salvatore del mondo,
fatto uomo nel seno della Vergine Maria,
ti confessiamo la nostra fede.

Il tuo Vangelo sia luce e vigore
per le nostre scelte personali e sociali.

La tua legge d'amore conduca la nostra comunità civile
a giustizia e solidarietà, a riconciliazione e pace.

Spirito Santo, amore del Padre e del figlio
con fiducia ti invochiamo.

Tu che sei maestro interiore svela a noi i pensieri e le vie
di Dio.

Donaci di guardare le vicende umane con occhi puri e
penetranti,

di conservare l'eredità di santità e civiltà
propria del nostro popolo,

di convertirci nella mente e nel cuore per rinnovare la
nostra società.

Gloria a te, o Padre, che operi tutto in tutti.

Gloria a te, o Figlio, che per amore ti sei fatto nostro
servo.

Gloria a te, o Spirito Santo, che semini i tuoi doni nei
nostri cuori.

Gloria a te, o Santa Trinità, che vivi e regni nei secoli dei
secoli.

Amen.

CONSACRAZIONE DELL'ITALIA

O Maria, Madre di Dio e Madre nostra, tu hai sempre
guardato all'Italia con quello stesso occhio di predilezione
con cui l'ha guardata il tuo figlio Gesù.

Egli volle che qui avesse perpetua dimora il suo Vicario in
terra, il Papa.

Tu hai voluto questa terra disseminata dei tuoi santuari.

Te la consegniamo, questa nostra patria: sia sempre tua e
del tuo Figlio; custodiscila. Sia pura la fede, siano buoni i
costumi, siano ordinate le famiglie, sia cristiana la scuola;
e regni la giusta pace tra tutti.

Che questa Italia continui a svolgere e compia sempre
meglio la sua missione: di essere centro vivo ed operante
di civiltà cristiana.

Atto di consacrazione

I Vescovi italiani affidano l'Italia al cuore Immacolato di Maria

Raccogliendo la proposta e la sollecitazione di tanti fedeli, la Conferenza Episcopale Italiana affida l'intero Paese alla protezione della Madre di Dio come segno di salvezza e di speranza.

Lo farà venerdì 1° Maggio, alle ore 21, con un momento di preghiera, nella basilica di Santa Maria del Fonte a Caravaggio (diocesi di Cremona, provincia di Bergamo).

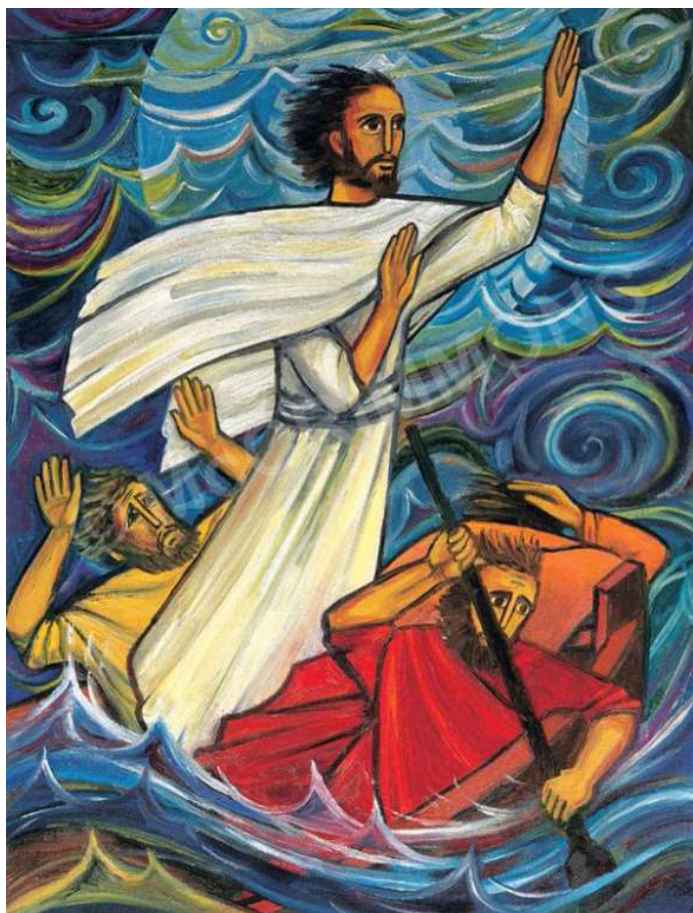
La scelta della data e del luogo è estremamente simbolica. **Maggio** è, infatti, il mese tradizionalmente dedicato alla Madonna, tempo scandito dalla preghiera del Rosario, dai pellegrinaggi ai santuari, dal bisogno di rivolgersi con preghiere speciali all'intercessione della Vergine. Iniziare questo mese con l'Atto di Affidamento a Maria, nella situazione attuale, acquista un significato molto particolare per tutta l'Italia.

Il luogo, **Caravaggio, situato nella diocesi di Cremona e provincia di Bergamo, racchiude in sé la sofferenza e il dolore vissuti in una terra duramente provata dall'emergenza sanitaria**. Alla Madonna la Chiesa affida i malati, gli operatori sanitari e i medici, le famiglie, i defunti.



La grazia della tempesta

Il nuovo direttore della scuola parrocchiale ci parla della condizione attuale della nostra scuola, con uno sguardo di speranza al futuro



Vicini ai bambini, anche se distanti. In ascolto dei loro bisogni, anche se lontani. Aperti e in piena attività, anche se la scuola è chiusa. A far lezione, anche se nel silenzio della propria cameretta.

Fare scuola in questi mesi è davvero un capolavoro di paradossi. La condizione di emergenza sanitaria e le precarie condizioni che ci troviamo ad affrontare hanno stravolto i nostri schemi e ci hanno portato a metodologie mai utilizzate. Riunioni in streaming, lunghissime telefonate, classi virtuali, molte mail a cui rispondere.. È stato davvero un inizio anomalo, il mio. Ringrazio il cielo di aver conosciuto i bambini nei due mesi di affiancamento con l'ex direttore Ivo, che mi hanno consentito di sentire almeno un po' il "respiro" pieno di energia della nostra Scuola.

Non è stato facile per nessuno affrontare questa tempesta: moltissimi genitori si sono ritrovati a casa, senza lavoro, con i propri figli costretti tra quattro mura, senza neanche la possibilità di svagarsi o giocare liberamente. In tanti hanno dovuto conciliare il lavoro in smart working con la cura dei figli, la gestione della casa, le pulizie, la convivenza forzata. Alcuni si sono dovuti attrezzare per cercare i dispositivi (come scuola ne abbiamo forniti diversi a titolo

gratuito) e hanno dovuto affrontare problemi di connessione e di "banda". La nostra scuola ha risposto con la sua presenza, cercando tutte le strade possibili per aiutare le famiglie, proseguire il cammino formativo dei bambini e sostenere chi si trovava in difficoltà.

Devo dire che in questo percorso si è fatta sentire forte una delle dimensioni fondanti della nostra scuola: lo stile fraterno e la dimensione comunitaria. In poche parole, l'essere realmente una scuola parrocchiale. Mai come ora questa caratteristica si è dimostrata il nostro vero punto di forza: molte mamme e molti papà si sono dati da fare per far sentire viva e presente la nostra scuola. Da chi ha portato i computer casa per casa, a chi ha creato dei simpatici video, da chi ha rinunciato al contributo economico offerto dalla scuola per affrontare l'emergenza, a chi si è offerto per sistemare i pc... Moltissimi sono stati i segnali che hanno trasformato questa tempesta in un tempo di grazia. Sì, anche questo è un paradosso.

Come può uno tsunami che gli esperti dicono possa travolgere e distruggere il 50% delle scuole paritarie, trasformarsi in un tempo di grazia?

Come può questa ferita profonda trasformarsi in una ferita?

"La situazione è occasione", scriveva il nostro Arcivescovo ad inizio anno. E noi - ammettiamolo - storcevamo il naso, non trovando in quelle parole la concretezza che rende il messaggio evangelico aderente alla nostra vita. Eppure quella riflessione oggi profuma di profezia: è la forza del cristiano che trova nelle difficoltà, persino nel dolore, le vie per una nuova speranza. È la testimonianza che scaturisce dalle parole della Lettera di Paolo ai Filippesi: *"una testimonianza persuasiva della potenza dello Spirito che rende possibile attraversare ogni situazione come occasione per la missione"*. La "situazione" di Paolo nella lettera era il carcere, *"diventato occasione per far risuonare il nome di Cristo in tutto il pretorio"*; una condizione molto simile alla nostra oggi. La nostra scuola ha scelto quindi di superare il carcere che ci separa, per entrare in ogni casa. È bellissimo incontrarsi tutti insieme, ogni lunedì con don Andrea, al momento del "buon pranzo": uniti testimoniamo la bellezza di radunarci nel nome di Gesù. È bello riscoprire la passione educativa di docenti ed educatori, l'amore per la scuola di tante mamme e tanti papà, la cura e la presenza dei nostri sacerdoti.

Desidero di cuore ringraziare il Signore per questi doni, che fanno della nostra scuola una realtà unica e bellissima. Insieme stiamo attraversando questa tempesta con coraggio, tenendo già lo sguardo al futuro: vogliamo far crescere la nostra scuola custodendo ed implementando il bagaglio tecnologico ed informatico che ha segnato questi mesi, con l'attenzione massima al rispetto delle norme a tutela della salute dei bambini, del personale, dei volontari e dei docenti e un rinnovato desiderio di offrire proposte ed iniziative che vadano incontro alle necessità delle famiglie, alle passioni dei bambini e ai loro bisogni formativi.

Sappiamo che la conclusione di quest'anno sarà molto particolare ed anche il prossimo anno scolastico partirà con molti interrogativi, ma la nostra scuola è pronta a rilanciare il suo progetto educativo con coraggio ed entusiasmo. Solo così questa situazione diverrà occasione. Solo così questa tempesta diverrà una grazia.

Un abbraccio di pace

Mirko

Un nuovo sito e un magazine in arrivo

È on-line da poche settimane ma ha già riscosso un grande successo il nuovo sito web della scuola. In arrivo anche il giornalino "Fuoriclasse"



E stato molto emozionante aprire il sito e vedere la mia classe elementare con la MIA Suor Piera e la MIA Suor Gabriella... e ci sono anche io... che commozione... sarà il periodo...", "Volevo farvi i complimenti miei e non solo miei per il bellissimo sito della scuola", "Posso dirvi che il nuovo sito è veramente bellissimo?"... Sono tanti i commenti positivi per il nuovo sito della scuola parrocchiale, on-line da qualche settimana. Molti i contenuti, gli avvisi, le informazioni utili che possiamo trovare sul portale www.scuolamariaimmacolata.org. Un esempio tra i tanti? La storia della scuola parrocchiale, dalla sua fondazione ai giorni nostri.

Ma questa non è l'unica novità dal mondo della scuola: settimana prossima verrà pubblicato il primo numero del giornalino "Fuoriclasse", con gli articoli e i contributi dei bambini della scuola. Sarà uno strumento semplice, divertente, a misura di bambino, pensato per far sentire ancora più vicina la scuola e sempre più aderente alle passioni e ai desideri dei più piccoli. Ci sarà anche un blog sul sito con tutti gli articoli dei bambini. Altra novità di queste settimane è stato il lancio delle pagine social della scuola, che ora è presente su facebook, Instagram e YouTube.



Pregghiera per la nostra scuola

Vi proponiamo la preghiera composta dal nostro Arcivescovo Mario Delpini

*Padre di Gesù, Padre nostro,
Padre di tutti, benedici la nostra scuola,
perché sia luogo di incontro,
di cultura e di speranza.*

*Il tuo Santo Spirito
infonda ardore e sapienza,
perché quello che è vero,
quello che è nobile,
quello che è giusto,
quello che è puro,
quello che è amabile,
quello che è onorato,
ciò che è virtù
e ciò che merita lode
sia oggetto dei nostri pensieri.*

*Il tuo Spirito
doni forza e gioia,
perché nessuno si fermi
nella pigrizia e nella banalità,
nessuno si perda d'animo,
nessuno si senta solo,
nessuno sciupi i suoi talenti.*

*Il tuo Spirito sia vento amico,
che spinga le giovani libertà
a coraggiose navigazioni
nel mare della vita.*

*Padre,
benedici tutti noi,
docenti, studenti, personale,
perché, insieme,
noi siamo benedizione
per questa terra,
per questa società.
Amen.*



Il coraggio di una nuova immaginazione del possibile

Il Papa propone «un piano per risorgere» dopo il covid-19

Papa Francesco ha un «piano per risorgere» dopo la pandemia del covid-19: è indirizzato a tutta l'umanità ed è contenuto nero su bianco in una lettera scritta in spagnolo — la sua lingua madre — fatta pervenire a «Vida Nueva», rivista e portale di notizie religiose e di Chiesa, che l'ha pubblicata venerdì 17 aprile. Di seguito ne riportiamo la traduzione dell'Osservatore Romano:

«Ed ecco Gesù venne loro incontro dicendo: “Rallegratevi”» (cfr. Mt, 28, 9)*. Sono le prime parole del Risorto dopo che Maria Maddalena e l'altra Maria scoprono il sepolcro vuoto e s'imbatterono nell'angelo. Il Signore va loro incontro per trasformare il loro lutto in gioia e consolarle in mezzo alle affezioni (cfr. Ger 31, 13). È il Risorto che vuole risuscitare a una vita nuova le donne e, con loro, l'umanità intera. Vuole farci già iniziare a partecipare della condizione di risorti che ci attende.

Invitare alla gioia potrebbe sembrarci una provocazione, e persino uno scherzo di cattivo gusto dinanzi alle gravi conseguenze che stiamo subendo a causa del Covid-19. Non sono pochi quelli che potrebbero ritenerlo, al pari dei discepoli di Emmaus, come un gesto d'ignoranza o d'irresponsabilità (cfr. Lc 24, 17-19). Come le prime discepole che andavano al sepolcro, viviamo circondati da un clima di dolore e d'incertezza che porta a chiederci: “Chi ci rotolerà via il masso dall'ingresso del sepolcro?” (Mc 16, 3). Come faremo per affrontare questa situazione che ci ha completamente sopraffatti? L'impatto di tutto ciò che sta accadendo, le gravi conseguenze che già si segnalano e s'intravedono, il dolore e il lutto per i nostri cari ci disorientano, angosciano e paralizzano. È la pesantezza della pietra del sepolcro che s'impone dinanzi al futuro e che minaccia, con il suo realismo, di seppellire ogni speranza. È la pesantezza dell'angoscia di persone vulnerabili e anziane che attraversano la quarantena nella più assoluta solitudine, è la pesantezza delle famiglie che non sanno più come portare un piatto di cibo sulla loro tavola, è la pesantezza del personale sanitario e degli addetti alla sicurezza quando si sentono esausti e sopraffatti... quella pesantezza che sembra avere l'ultima parola.

È tuttavia commovente ricordare l'atteggiamento delle donne del Vangelo. Di fronte ai dubbi, alla sofferenza, alla perplessità dinanzi alla situazione, e persino alla paura della persecuzione e di tutto ciò che sarebbe potuto accadere loro, furono capaci di mettersi in movimento e di non lasciarsi paralizzare da quello che stava succedendo. Per amore verso il Maestro, e con quel tipico, insostituibile e benedetto genio femminile, furono capaci di accettare la vita come veniva e di aggirare astutamente gli ostacoli per stare accanto al loro Signore. A differenza di molti degli Apostoli che fuggirono in preda alla paura e all'insicurezza, che negarono il Signore e scapparono (cfr.

Gv 18, 25-27), loro, senza evadere né ignorare quello che stava accadendo, senza fuggire né scappare... seppero semplicemente esserci e accompagnare. Come le prime discepole che, in mezzo all'oscurità e allo sconforto, riempirono la loro borsa di olii aromatici e si misero in cammino per andare a ungere il Maestro sepolto (cfr. Mc 16, 1), così noi abbiamo potuto, in questo tempo, vedere molti che hanno cercato di portare l'unzione della corresponsabilità per accudire e non mettere a rischio la vita degli altri. A differenza di quanti fuggirono con la speranza di salvare sé stessi, siamo stati testimoni di come vicini e familiari si sono impegnati, con sforzo e sacrificio, a restare in casa e frenare così la diffusione. Abbiamo potuto scoprire come molte persone che già vivevano e dovevano subire la pandemia dell'esclusione e dell'indifferenza hanno continuato ad adoperarsi, accompagnandosi e sostenendosi, affinché la situazione sia (o meglio, fosse) meno dolorosa. Abbiamo visto l'unzione versata da medici, infermieri e infermiere, magazzinieri, addetti alla pulizia, badanti, trasportatori, forze di sicurezza, volontari, sacerdoti, religiose, nonni ed educatori e tanti altri che hanno avuto il coraggio di offrire tutto ciò che avevano per dare un po' di cura, calma e animo alla situazione. Anche se la domanda continuava a essere la stessa: «Chi ci rotolerà via il masso dall'ingresso del sepolcro?» (Mc 16, 3), tutti loro non hanno smesso di fare ciò che sentivano di potere e dover dare.

Ed è stato proprio lì, in mezzo alle loro occupazioni e preoccupazioni, che le discepole furono sorprese da un annuncio straripante: «Non è qui. È risorto». La loro unzione non era un'unzione per la morte, ma per la vita. Il loro vegliare e accompagnare il Signore, persino nella morte e nella disperazione più grande, non era vano, anzi permise loro di essere unte dalla Resurrezione: non erano sole, Lui era vivo e le precedeva lungo il cammino. Solo una notizia straripante era capace di rompere il circolo che impediva loro di vedere che la pietra era già stata rotolata via, e il profumo versato aveva più capacità di diffusione di ciò che le minacciava. Questa è la fonte della nostra gioia e speranza, che trasforma il nostro agire: le nostre unzioni, la nostra dedizione... il nostro vegliare e accompagnare in ogni forma possibile in questo tempo, non sono né saranno vani: non è dedizione per la morte. Ogni volta che prendiamo parte alla Passione del Signore, accompagniamo la passione dei nostri fratelli, vivendo anche la stessa passione, le nostre orecchie ascolteranno la novità della Resurrezione: non siamo soli, il Signore ci precede nel nostro cammino rimuovendo le pietre che ci paralizzano. Questa buona novella fece sì che quelle donne tornassero sui loro passi a cercare gli Apostoli e i discepoli che restavano nascosti per raccontare loro: «La vita strappata, distrutta, annientata sulla croce si è

risvegliata ed è tornata a pulsare» (R. Guardini, *El Señor*, 504). Questa è la nostra speranza, quella che non potrà esserci strappata, messa a tacere o contaminata. Tutta la vita di servizio e di amore che avete donato in questo tempo tornerà a pulsare. Basta aprire una fessura perché l'unzione che il Signore ci vuole donare si espanda con forza inarrestabile e ci consenta di contemplare la realtà dolente con uno sguardo rinnovatore.

E, come le donne del Vangelo, anche noi siamo ripetutamente invitati a tornare sui nostri passi e a lasciarci trasformare da questo annuncio: il Signore, con la sua novità, può sempre rinnovare la nostra vita e quella della nostra comunità (cfr. *Evangelii gaudium*, n. 11). In questa terra desolata, il Signore s'impegna a rigenerare la bellezza e a far rinascere la speranza: «Ecco, faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?» (Is 43, 19). Dio non abbandona mai il suo popolo, è sempre accanto a lui, specialmente quando il dolore si fa più presente. Se abbiamo potuto imparare qualcosa in tutto questo tempo è che nessuno si salva da solo. Le frontiere cadono, i muri crollano e tutti i discorsi integralisti si dissolvono dinanzi a una presenza quasi impercettibile che manifesta la fragilità di cui siamo fatti. La Pasqua ci convoca e c'invita a fare memoria di quest'altra presenza discreta e rispettosa, generosa e riconciliatrice, capace di non rompere la canna incrinata né di spegnere lo stoppino che arde debolmente (cfr. Is 42, 2-3) per far pulsare la vita nuova che vuole donare a tutti noi. È il soffio dello Spirito che apre orizzonti, risveglia la creatività e ci rinnova in fraternità per dire presente (oppure eccomi) dinanzi all'enorme e improrogabile compito che ci aspetta. È urgente discernere e trovare il battito dello Spirito per dare impulso, insieme ad altri, a dinamiche che possano testimoniare e canalizzare la vita nuova che il Signore vuole generare in questo momento concreto della storia. Questo è il tempo favorevole del Signore, che ci chiede di non conformarci né accontentarci, e tanto meno di giustificarcisi con logiche sostitutive o palliative, che impediscono di sostenere l'impatto e le gravi conseguenze di ciò che stiamo vivendo. Questo è il tempo propizio per trovare il coraggio di una nuova immaginazione del possibile, con il realismo che solo il Vangelo può offrirci. Lo Spirito, che non si lascia rinchiudere né strumentalizzare con schemi, modalità e strutture fisse o caduche, ci propone di unirvi al suo movimento capace di «fare nuove tutte le cose» (Ap 21, 5).

In questo tempo ci siamo resi conto dell'importanza «di unire tutta la famiglia umana nella ricerca di uno sviluppo sostenibile e integrale» (Lettera enciclica *Laudato si'*, 24 maggio 2015, n. 13). Ogni azione individuale non è un'azione isolata, nel bene o nel male. Ha conseguenze per gli altri, perché tutto è interconnesso nella nostra Casa comune; e se sono le autorità sanitarie a ordinare il confinamento in casa, è il popolo a renderlo possibile, consapevole della sua corresponsabilità per frenare la pandemia. «Un'emergenza come quella del Covid-19 si sconfigge anzitutto con gli anticorpi della solidarietà» (Pontificia Accademia per la Vita. *Pandemia e fraternità*

universale, Nota sulla emergenza da Covid-19, marzo 2020, p. 4). Lezione che romperà tutto il fatalismo in cui ci eravamo immersi e ci permetterà di sentirvi nuovamente artefici e protagonisti di una storia comune e, così, rispondere insieme a tanti mali che affliggono milioni di persone in tutto il mondo. Non possiamo permetterci di scrivere la storia presente e futura voltando le spalle alla sofferenza di tanti. È il Signore che ci domanderà di nuovo: «Dov'è tuo fratello» (Gn 4, 9) e, nella nostra capacità di risposta, possa rivelarsi l'anima dei nostri popoli, quel serbatoio di speranza, fede e carità in cui siamo stati generati e che, per tanto tempo, abbiamo anestetizzato e messo a tacere.

Se agiamo come un solo popolo, persino di fronte alle altre epidemie che ci minacciano, possiamo ottenere un impatto reale. Saremo capaci di agire responsabilmente di fronte alla fame che patiscono tanti, sapendo che c'è cibo per tutti? Continueremo a guardare dall'altra parte con un silenzio complice dinanzi a quelle guerre alimentate da desideri di dominio e di potere? Saremo disposti a cambiare gli stili di vita che subissano tanti nella povertà, promuovendo e trovando il coraggio di condurre una vita più austera e umana che renda possibile una ripartizione equa delle risorse? Adotteremo, come comunità internazionale, le misure necessarie per frenare la devastazione dell'ambiente o continueremo a negare l'evidenza? La globalizzazione dell'indifferenza continuerà a minacciare e a tentare il nostro cammino... Che ci trovi con gli anticorpi necessari della giustizia, della carità e della solidarietà. Non dobbiamo aver paura di vivere l'alternativa della civiltà dell'amore, che è «una civiltà della speranza: contro l'angoscia e la paura, la tristezza e lo sconforto, la passività e la stanchezza. La civiltà dell'amore si costruisce quotidianamente, ininterrottamente. Presuppone uno sforzo impegnato di tutti. Presuppone, per questo, una comunità impegnata di fratelli» (Eduardo Pironio, *Diálogo con laicos*, Buenos Aires, 1986).

In questo tempo di tribolazione e di lutto, auspico che, lì dove sei, tu possa fare l'esperienza di Gesù, che ti viene incontro, ti saluta e ti dice: «Rallegrati» (cfr. Mt 28, 9). E che sia questo saluto a mobilitarci a invocare e amplificare la buona novella del Regno di Dio.

Papa Francesco





PARROCCHIA S.DIONIGI IN SS. CLEMENTE E GUIDO

WWW.PARROCCHIASANDIONIGI.IT

Segreteria parrocchiale

Largo S. Dionigi in Pratocentenaro, 1 - Milano

IBan: IT12H0503401668000000001600

Tel. e Fax: 02 6423478

E-mail: segreteria@parrocchiasandionigi.it

Orari: chiusa per via dell'emergenza covid 19
riapertura a data da stabilirsi.

Orari chiesa: da lunedì a sabato dalle 8.00 alle 12.00 e dalle 15.00 alle 19.00. Domenica dalle 8.00 alle 12.50 e 15.00 - 19.00.

Sacerdoti

Don Giovanni Paucullo Parroco 02 6423471
dongiannipaucullo@hotmail.com

Don Andrea Plumari Vicario parrocchiale 02 6430474
andrea.plumari@gmail.com

Don Andrea Quartieri Vicario parrocchiale 347 0490412
donandrea.quartieri@gmail.com

Don Piero Barberi Residente 02 6420010
piero.barberi@unicatt.it



Oratorio

Centro Paolo VI - Via De Martino, 2 - Milano

www.oratoriopratocentenaro.blogspot.com



Facebook: OratorioPratocentenaro

YouTube:Oratoriopratocentenaro(si trasmettono in diretta le celebrazioni eucaristiche)

Scuola parrocchiale

Viale G. Suzzani, 64 - Milano

www.scuolamariaimmacolata.org

(nuovo sito completamente rinnovato)

Tel: 02 6426025 (numero fisso non raggiungibile nei giorni di sospensione dell'attività didattica)

E-mail: segreteria@scuolamariaimmacolata.org

Pec: parrdionigi@legalmail.it; C.F. 80098770151;

IBAN (BPM): IT09W0503401668000000001570

Cerca i canali social della scuola su instagram youtube e facebook

L'attività didattica e l'accompagnamento dei bambini della scuola dell'infanzia e primaria si svolge a distanza attraverso la piattaforma googlesuit for education.

Per altre info:

direzione@scuolamariaimmacolata.org



Caritas parrocchiale

Viale G. Suzzani, 73 - Milano

Centro di ascolto: mercoledì dalle 15.30 alle 18.00;

Tel: 02 66102260 / 351 822 5600

Sportello lavoro: da martedì a giovedì dalle 9.00 alle 12.30.



Società San Vincenzo De Paoli

www.sanvincenzomilano.it

Viale G. Suzzani, 73 - Milano

Sportello: venerdì dalle 15.00 alle 17.30.

Guardaroba: lunedì alle 16.00 alle 18.00, martedì e mercoledì dalle 10.00 alle 12.00.

Tel: 3319474965 (chiamare dalle 14.00 alle 16.00)

E-mail: sanvincenzo@parrocchiasandionigi.it



Settimanale a cura di Luca Muratore